

La morte di Moravia

Un «indipendente», atipico politico. Usò il Parlamento europeo come una grande tribuna per i diritti dell'uomo e della vita. Intervenne per la liberazione di Havel e quello fu il suo ultimo discorso



Un'immagine dal film «La ciociara». Nonostante dai suoi romanzi e racconti fossero stati tratti molti film il rapporto di Moravia con il cinema fu sempre piuttosto distaccato

Anomalia di un deputato

«A Strasburgo mi batterò a favore del disarmo»

ROBERTO BARZANTI

AUGUSTO PANCALDI

«Aveva detto alla vigilia della sua elezione a Strasburgo: «userò il Parlamento europeo come a Roma fanno quelli che vogliono lanciare un estremo, disperato appello e lo gridano dal Colosseo». Moravia aveva colto la funzione di Tribuna autorevole dell'Assemblea e quando intervenne lo fece sempre pensando a quanti avrebbero potuto ascoltare o leggere le sue parole da fuori.

Moravia deputato europeo, eletto come indipendente nelle liste del Pci. Un capitolo praticamente sconosciuto della sua vita di cui fanno parte gli interventi nelle assemblee plenarie di Strasburgo, vere anomalie letterarie in un dibattito pur sempre politico. L'attualità di questo Moravia inedito emerge in particolare da due discorsi, quello sulla crisi del Golfo dell'88 e quello per la liberazione di Vaclav Havel.

Parlare di Moravia deputato europeo, eletto come indipendente nelle liste del Pci, è certamente sfogliare un capitolo praticamente sconosciuto della sua vita, così fitta di impegni umani presi percorrendo il mondo con insaziabile curiosità e poi tradotti spesso in pagine esemplari. E ciò senza dire di Moravia romanziere, il più grande, indubbiamente, della letteratura italiana di questo nostro secolo.

il potere - come ebbe a dire un giorno che cenavamo insieme in un ristorante della capitale aliziana - di incuriosirlo e di irritarlo «per la sua ambivalenza» da cui scaturiva però anche un «indubbio fascino».

mentali cecoslovacchi e del crollo del muro di Berlino, parlando di una nuova e grande Europa che avrebbe finito per ritrovare le sue antiche dimensioni geografiche, storiche e culturali.

Naturalmente Moravia deputato era prima di tutto il Moravia di «Agostino», degli «Indifferenti», della «Romana» ed ogni suo intervento costituiva una preziosa e indimenticabile anomalia letteraria in un dibattito anche appassionato ma pur sempre e fondamentalmente politico.

avevano arrestato erano animali simbolici, con la differenza che i secondi, «come i cani dall'odorato guasto», avevano dato un significato simbolico sbagliato e meschino al gesto simbolico di Havel. A questo punto, ancora presentando il futuro prossimo, Moravia disse: «non occorre dire che è sempre possibile riparare. Havel uscirà di prigione prima di quanto si spera».

zo in un mondo frantumato di Stati così detti sovrani, ma in un mondo globale nel quale tutti dipendono ed hanno relazioni con tutti. La morte dei passeggeri iraniani è la nostra morte; la guerra tra Iran e Irak è la nostra guerra. A livello esistenziale questo vuol dire coscienza. A livello pratico sta a significare istituzioni e azioni rivolte decisamente alla creazione di una pace duratura ed universale.

Le citazioni potrebbero continuare ma mi fermo qui. E oggi che Havel è presidente della Repubblica cecoslovacca, che la nuova crisi del Golfo rischia di sbandare in una guerra che avrebbe dimensioni inaudite e conseguenze ben più tragiche, l'acuta attualità di questo Moravia inedito merita di essere conosciuta al pari di tutto ciò che di lui è noto e vive nelle biblioteche del mondo.

«Non crediamo - aveva detto - che gli accordi per il disarmo nucleare facciano avanzare la causa della pace se non sono accompagnati da una risoluta e commovente azione volta a far cessare il conflitto del Golfo. Anche per questo conflitto la campana suona non soltanto per i contendenti ma per tutti. Non viviamo più da un pezzo

Parigi l'amava come ultimo grande ribelle

Lo scrittore era atteso in Francia a fine mese. J. Lang: «Un grande» L'immensa tristezza di Martinet Il critico Schifano: «Era l'uomo dell'educazione antisentimentale»

Essendo lo editore di Rushdie in Francia il mio stato d'animo non era dei migliori. Moravia ci intratteneva da par suo, ci parlò di come aveva vissuto gli anni di piombo in Italia, di come anche lui fosse stato oggetto di malevoli intenzioni da parte di bande estremiste. Ne amai subito l'eleganza triste e distante. Era un uomo incapace di dire banalità. Si era instaurata tra di noi, attraverso Alain Elkann, una relazione amichevole. Avevamo appuntamento per lunedì prossimo, avremmo dovuto cenare insieme.

A Parigi Moravia avrebbe incontrato anche Jean Noel Schilano, traduttore, critico, autore. Uno dei promotori della letteratura italiana in Francia. Al telefono è addolorato e scorbuto, poi è un fiume di parole: «Io credo che, dopo la morte di Pasolini e di Sciascia se ne sia andato con Moravia l'ultimo grande ribelle e testimone della storia contemporanea. Ribelle perché ha sempre avuto un occhio straordinariamente acuto sul mondo, un occhio sempre spalancato, mai velato. Era l'uomo della disponibilità. Una volta gli chiesi a bruciapelo di darmi una definizione della gelosia. «È una forma negativa e dolorosa della conoscenza», mi rispose. Credo che sia tutto lì, nella sua volontà di conoscere e testimoniare. A mio avviso è l'uomo dell'educazione antisentimentale nel senso che a parlare il corpo, il sesso, i rapporti di forza, a parlare l'alienazione nei suoi personaggi, ma dei sentimenti si occupa molto poco. Nel '29 testimoniò l'indifferenza nell'ambiente borghese del «come se», dell'apparire, e arrivò infine alla disponibilità completa, che comprendeva quella sua visione personale, e fortissima, del sesso. È un uomo che ha vissuto la vecchiaia in gioventù, basti pensare a «Gli indifferenti» e la giovinezza quando era vecchio. Mi riferisco al libro della liberazione, «Il viaggio a Roma», ingiustamente bistrattato

da tanta parte della critica. Il titolo di quel libro avrebbe dovuto essere «l'uomo disponibile», a Moravia lo dissi più volte.

Fincherie o Moravia? Confidavo o no ai suoi amici parigini, lontano dai salotti romani, eventuali problemi di duplicità, d'identità? «Ricordo che una volta - dice Schifano - mi mostrò la sua carta d'identità. Guarda qui, mi disse tutto fiero, c'è scritto Moravia, non Fincherie. Amava la sua identità di scrittore, perché è attraverso quella che conquistò la sua straordinaria lucidità».

no o di un Soldati, il lavoro di scrittore si sovrapponeva talvolta a quello di sceneggiatore e di critico, ma anche per l'essere cresciuto in una città «compromessa» con il cinema. E noto che Moravia, forse anche per una naturale tendenza, non partecipava volentieri ai film tratti dai suoi romanzi. Ancora pochi anni fa, pur lasciandosi coinvolgere nel lancio pubblicitario del pessimo *L'attenzione* di Giovanni Solдати, diceva ai giornalisti: «Mi accorgo a fuito se il regista ha lavorato bene o male. Ci sono film che, per premonizione, ho deciso di non vedere affatto. E comunque non ho mai preteso che un film ricavo da una mia opera assomigliasse all'opera stessa».

Ma Moravia a Strasburgo fu un deputato molto atipico, anzi uno scrittore - ci teneva a dirlo e ripeterlo - in viaggio. Era insoddisfatto - quando il discorso cadeva su cultura europea - di impostazioni illucide, propagandistiche, falsamente unitarie. Solo le lacerazioni e i contrasti avevano fatto fiorire idee e provocato avanzamenti, come furiosi temporali che producono fecondità.

Un intreccio fitto di conversazioni, di contatti, di domande e risposte. Una sera si discuteva di unità politica dell'Europa. Il muro di Berlino era ancora ben saldo. «Io propono che al Parlamento europeo siano rappresentate anche - disse deciso Moravia - Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia... E ora... I politici accossero la testa. E un funzionario ebbe la puntigliosità di aggiungere che già l'Atto Unico del 1986 era una riforma importante della Comunità a dodici; altro che allargamento!»

Parigi. Il più delle volte scandiva al Montalembert, un vecchio e dignitoso albergo che guarda sull'omonima via a ridosso di Saint Germain des Pres senza farne veramente parte, un po' a mezza strada tra i palazzi della politica e l'intimità cicaleccio del villaggio. Da lì, a due passi da Gallimard, Seuil, Bourgois, quasi accerchiato dalle sedi degli editori parigini, Moravia cominciava la sua ispezione. Raccontava René Decocq, suo traduttore in francese, che chiamava subito gli amici, allegro come un ragazzo: «Era molto felice a Parigi, credo più felice che a Roma. Aveva pensato anche di stabilirsi qui. A Parigi scriveva molto, sia in albergo sia in casa del suo amico po' caro, Alain Elkann, in rue de Seine». Qual era il suo rapporto con il *milieu* intellettuale della capitale? «Era senza delusioni, incontrava tutti senza porsi problemi. A Roma non è difficile, ma a Parigi gli intellettuali vivono in compar-

amenti stagni, che gli erano indifferenti. Del resto Moravia era indifferente al mondo, si pensava un adolescente irresponsabile, non si rendeva conto del suo potere. Per conto mio si considerava un giovane scrittore, l'età per lui non era un problema. Quando c'incontravamo non parlavamo mai delle mie traduzioni, ma di politica, di problemi ambientali, del nucleare. Conosceva i giovani, ne era molto ammirato. Mi parlava con entusiasmo di Del Giudice, De Carlo, di Dario Bellezza. Sapeva che non era sempre ricambiato, ma non sembrava gliene importasse».

Christian Bourgois, l'editore che detiene i diritti mondiali dell'autobiografia di Moravia, redatta da Alain Elkann, di prossima pubblicazione in Italia, ricorda l'incontro più recente, ad un tavolo della celeberrima *Brasserie Lipp's*: «Era qualche giorno dopo la condanna a morte di Salman Rushdie da parte di Khomeini.

Chi amava, dei francesi? «Di Parigi gli interessava soprattutto l'ambiente internazionale. Ma dei francesi aveva amato la Nrf, la *Nouvelles revues* francesi. Lo intriga André Gide. Ma Moravia non amava parlare molto. Così come non amava parlare di Giuseppe Antonio Borgese, che era stato suo vicino e abitava in una casa costruita dall'architetto Moravia, il padre di Alberto. Ho il sospetto che Borgese abbia avuto la sua influenza, lui così europeo, e non mi stupirei se avesse preso visione del manoscritto degli «Indifferenti». Vuol sapere se pensava alla morte? «Non credo proprio, non è più un tema per scrittore», aveva detto. Una volta mi disse una frase stupenda: se uno fa attenzione non muore mai. Proprio così. Evidentemente stamattina nel bagno di casa sua non ha prestato la dovuta attenzione, ed è morto».

Difficile dire se era un grande critico, ma certo quel suo essere così discreto e distaccato, anche di fronte ai «film evento», era quasi sempre una garanzia di buon gusto e perpignanza. Un distacco che gli veniva dall'aver bazzicato l'ambiente come attore e sceneggiatore, oltre che come ispiratore diretto di decine di film (e di *remake* di quei film). Il suo sguardo «finemente disponibile», unito ad una lieve sordità, si traduceva, nelle due cartelline che scriveva da anni sull'*Espresso*, in un'esattezza di giudizio spesso incontestabile. Feuilleton dice che Moravia «si disponeva davanti all'opera di cui riferisce come davanti ai comportamenti e alle psicologie dei suoi personaggi»; ma in lui c'era anche una voglia curiosità per il cinema-cinema, tale da fargli scrivere con entusiasmo nel 1978, di un horror sfuggito al più come *Distretto 13, le brigate della morte*, del poi famoso John Carpenter.

Rapporto complesso, quello tra Moravia e il cinema. Non solo perché, al pari di un Flaia-

Occhetto: «Un antifascista radicale»

Spadolini. La lotta afferma che quella di Moravia è stata «una presenza intelligente, indipendente e critica che ha accompagnato e stimolato lungo tanti anni la nostra vita, da quando negli anni cupi del fascismo i suoi *Indifferenti* illuminarono l'inquietudine e il disagio profondi di quel tempo e costituirono un passaggio essenziale nelle vicende culturali del ventennio». «Mi univano ad Alberto Moravia - scrive Spadolini - lunghi decenni di amicizia, insieme alla comune esperienza del *Mondo* alla cui ispirazione egli si richiamava costantemente. E ricordo, accanto all'uomo di cultura e di lettera, il giornalista appassionato e lo straordinario indagatore dell'umanità che egli rappresentò in modo mirabile nei suoi taccuini di viaggio. Oltre ad un messaggio personale alla signora Moravia, Achille Occhet-

to, ha sottolineato, in una dichiarazione, quanto la scomparsa dello scrittore «ha lasciato e lascerà un segno inconfondibile nella cultura italiana. Il suo è stato un antifascismo profondo, radicale. Costi come radicale è stata la sua avversione alla guerra. È stato uno degli uomini di cultura che ha interpretato al meglio la sconvolgente novità dell'era atomica e il significato della minaccia portata all'intera civiltà umana dalla bomba. Straordinario osservatore del costume, dello spirito pubblico, dei comportamenti nazionali, egli ha visto lucidamente la crescita di quel «mondo interpendente» - fatto di tante nazioni, di tanti popoli, di tante etnie e culture - che rappresenta la dimensione-chiave del nostro presente e del nostro futuro prossimo. Al corso della sua lunga atti-

colare Moravia ha dedicato grande attenzione, come scrittore, come direttore della rivista *Nuovi Argomenti*, come uomo direttamente impegnato nella battaglia politica, fino alla sua elezione, indipendente nelle liste del Pci, al Parlamento europeo».

Per la Dc Arnaldo Forlani, in un messaggio ai familiari dello scrittore, ha espresso il cordoglio suo e della Democrazia cristiana: «È un lutto per la cultura italiana e partecipo con commovente al vostro dolore». A salutare per l'ultima volta Moravia è andato anche Fabio Mussi: «È stata una grande perdita per il Pci - ha dichiarato - non perché fosse iscritto, ma perché era un uomo che da trent'anni seguiva con grandissima intelligenza le vicende italiane».

Leggi di mercato

Tre professionisti di successo nei loro rispettivi ambiti. L'edizione 1990 del Codice Civile a cura di Giorgio De Nova. Il Nuovo Economics & Business, aggiornato ed arricchito con oltre 10.000 nuove voci, un dizionario di base in 5 lingue e tavole bilingue di nomenclatura a cura dell'Ufficio Studi de "Il Sole 24 Ore". Il Nuovo Zingarelli, il vocabolario di italiano più consultato da chi vuole avere sempre la parola giusta.



Parola di Zanichelli